

PREISTORIA SALENTINA

E MUSEO «GINO STASI» DI MAGLIE

Della civiltà che nel corso dei secoli si sviluppò nella Penisola Salentina, possono ritenersi attendibili alcuni dati dell'archeologia, della linguistica, della toponomastica, della tradizione, della religione.

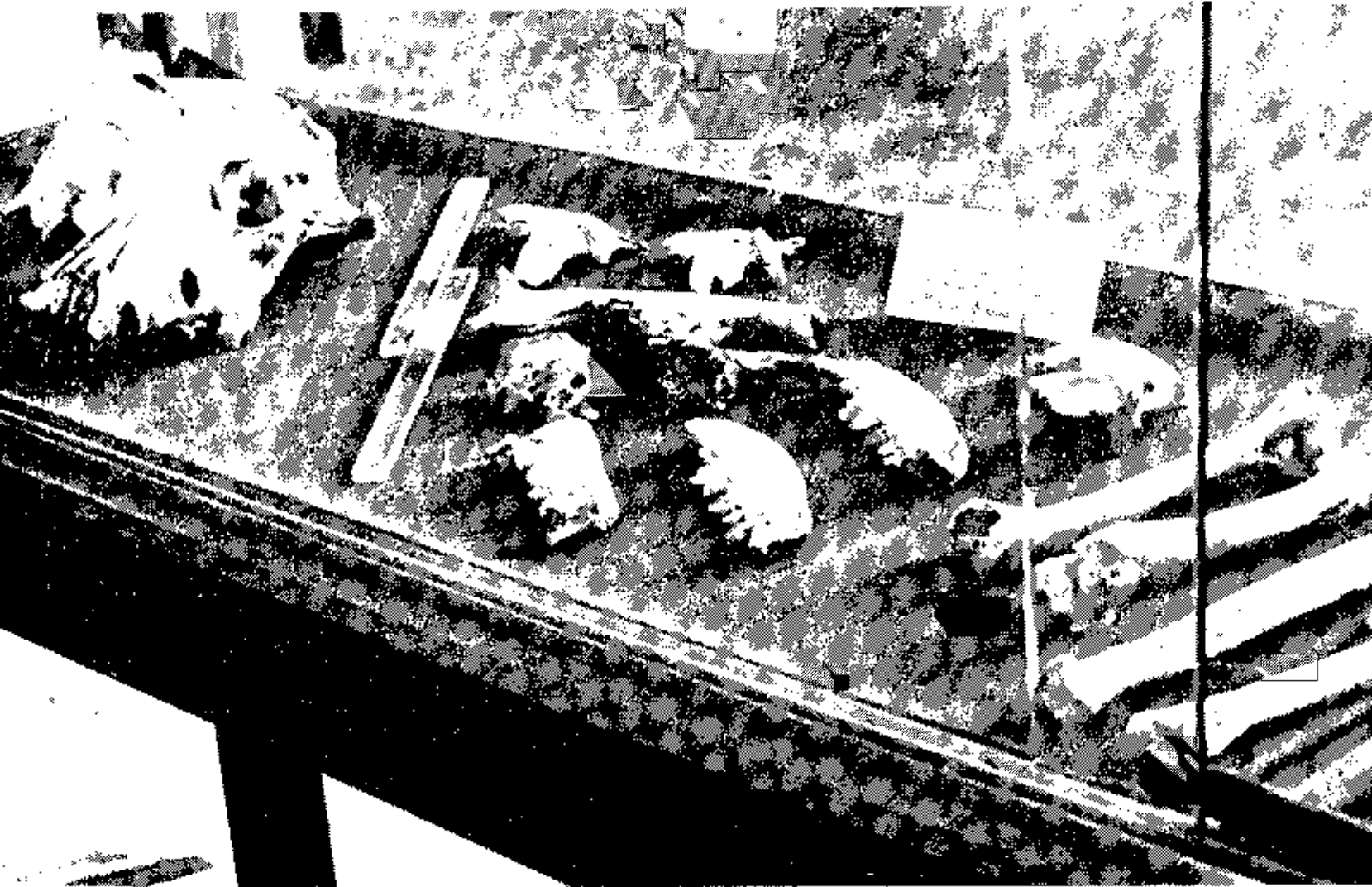
Le testimonianze della sua ascesa, dalle tenebre della barbarie alla luce della vita progredita, sono numerose, sin dai tempi della preistoria, del paleolitico, quando l'uomo in particolari condizioni climatiche traeva nutrimento dalla caccia, dalla pesca, dai prodotti spontanei del suolo e lavorava rozzamente la pietra dura, per ricavarne armi, raschiatoi, lamelle, poliedri: fu quello il periodo dal clima caldo, caratterizzato da una fauna di pachidermi, elefanti, ippopotami, rinoceronti, seguito poi, da quello freddo, dai lunghi e rigidi inverni, con una fauna ricca di volatili, di quadrupedi tra cui il cervo, la lepre, la volpe, lo stambecco, il bue, l'uro, il cavallo.

L'uomo degli antichi tempi, qui si organizzò, abitò prima le grotte, poi nelle vicinanze delle acque dove elevò capanne di pertiche e frasche, sviluppò un'industria fittile, costruì strumenti litici, accette di arenaria, di quarzite, asce di calcare, raschiatoi, punteruoli, stecche e utilizzò persino le conchiglie che forò ed usò come collane per proprio ornamento, e con frecce ovali, triangolari, con pietre a fionda aumentò ogni suo potere di difesa e di offesa.

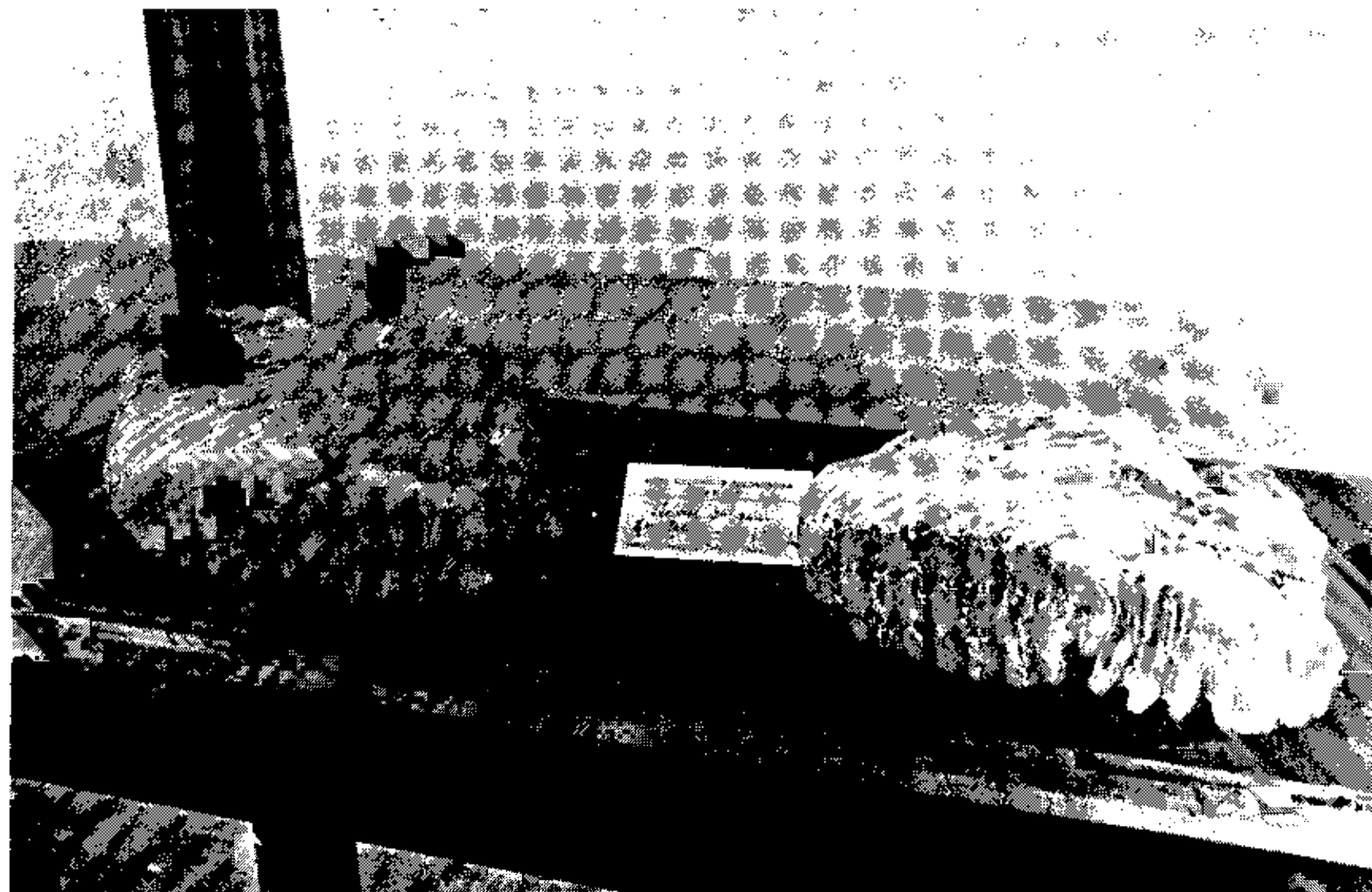
Certamente, la nostra penisola fu abitata stabilmente prima del Neolitico, cioè prima dell'età della pietra che scheggiata, in un secondo momento levigata, doveva aprire il periodo vero della civiltà umana, portando gli uomini a fabbricarsi armi ed arnesi perfetti, ad allevare animali domestici, a praticare razionalmente l'agricoltura, realizzare costruzioni monumentali.

Stazioni importanti, neo ed enolitiche, vale a dire di una civiltà che si protrasse oltre il 2000 a. C., furono il Pulo di Molfetta, la Valle del Vibrata sul Gargano, Punta del Tonno a Taranto, Torre Testa e Punta Guacito a Brindisi, la grotta dell'Erba di Avetrana, la Grotta della Zinzulusa, quella Romanelli, del Diavolo, del Presepe di Sant'Angelo l'Uluzzu di Nardò, del Cavallo presso Santa Caterina, della Madonna in Presicce, del Focone di Ugento, della Grotta delle Veneri a Parabita tutte sulla costa o nel cuore della Penisola.

E' difficile stabilire a quale razza i nostri avi appartenessero, ma non è da escludere la continuità del lontano loro insediamento in queste contrade, anche



LUPUS - FRAMMENTI DI MANDIBOLA - OMERI - ULNE - FALANGI - MAGLIE S. SIDERO





ELEPHAS PRIMIGENIUS - MAMMUT - OMEMO SINISTRO - NOVOLI CARDAMONE

se le recenti scoperte non hanno risolto il problema delle origini. Bernardo Brea, soprintendente alle antichità della Sicilia orientale, al Convegno della Magna Grecia, tenutosi a Taranto nel 1961, parlando della ceramica con incisioni a secco e motivi geometrici, rinvenuta nella Grotta Sant'Angelo di Ostuni, asserì nella relazione che tenne su « Il neolitico e l'inizio della civiltà dei metalli nell'Italia meridionale » che tale ceramica meglio s'identifica con uno stile di Ostuni se vogliamo stare agli esempi più belli e più numerosi che ci sono pervenuti da quella stazione ». Da quell'importantissimo stanziamento umano sono emerse, infatti strutture varie di pietra lavorata, manufatti silicei, asce levigate, scalpelli, cuspidi, lame, oltre la ceramica incisa, ocre rosse e ceramica figulina: era perciò, un centro di vita comunitaria di civiltà mediterranea, avanzata dell'eneolitico, proprio nel periodo in cui, secondo T. E. Peet, la Penisola Salentina diveniva per le vie del mare erede di una civiltà legata a quella di Creta e dell'Egeo.

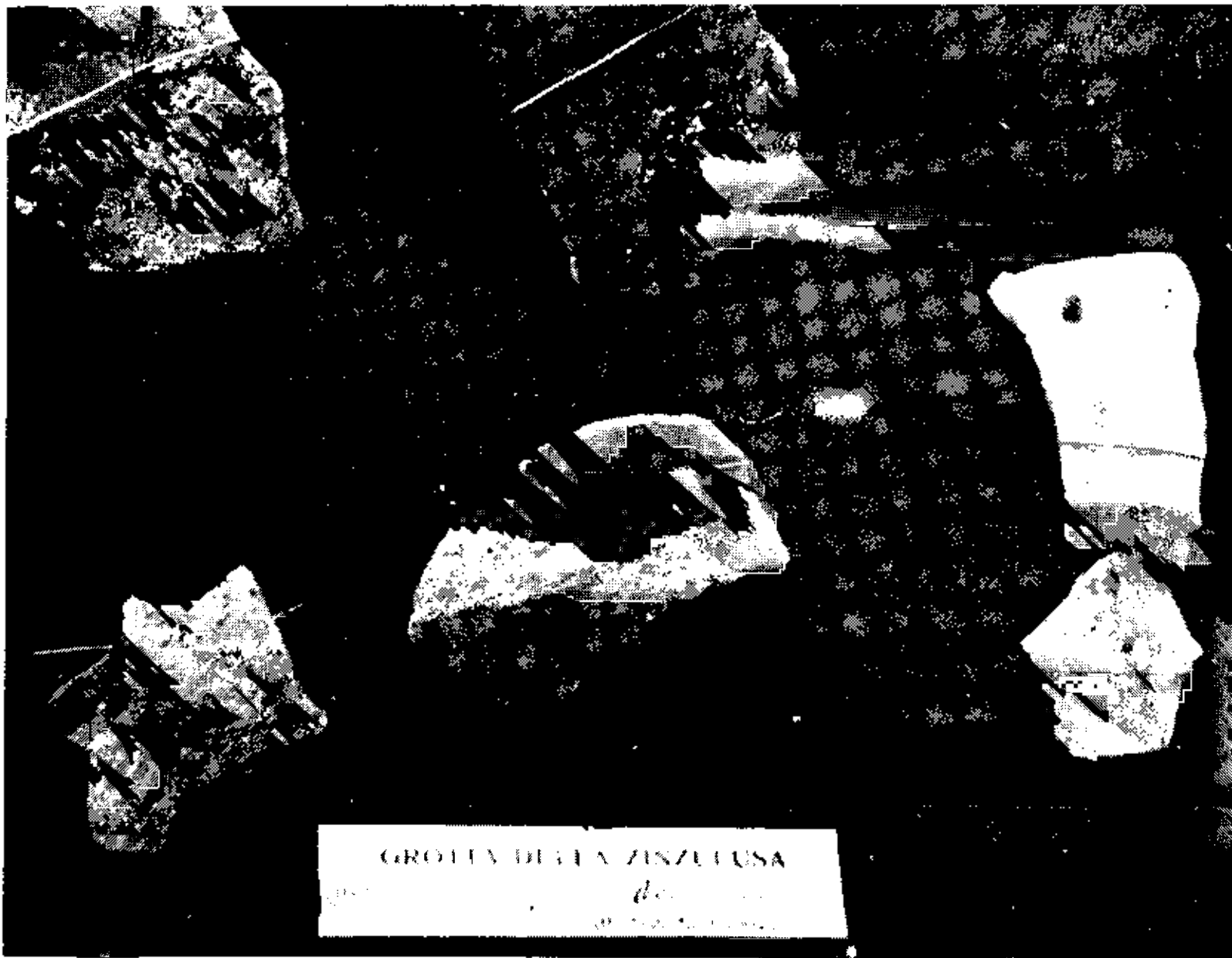
Ciro Drago, che in quella Grotta diresse i lavori di scavo, riuscì ad arricchire col materiale rinvenuto la seconda sala del Museo Nazionale di Taranto. Nel « Contributo alla Carta archeologica della Puglia » scriveva, nel lontano 1933: « E' già molto, ma io credo che ci si avvicinerà sempre più al vero, se lasciata da parte ogni idea d'invasione a veri plotoni affiancati, daremo maggiore giusta

e credo doverosa importanza agli indigeni, di razza originariamente mediterranea che, per gli influssi ed i contatti di varie genti capitate, senza dubbio nella pingue regione, vennero ad acquistare, col sorgere dei secoli, varie facies del tutto caratteristiche, per quanto subordinate ad influssi stranieri.

Non si può cancellare con una invasione, più o meno agguerrita, tutta la vita di un popolo indigeno, anteriormente esistito e padrone di una sua civiltà; ed io penso, pur ammettendo varie immigrazioni, o meglio questi vari contatti, forse, semplicemente commerciali, che il substrato sia rimasto pur sempre quello già esistente ».

« Il troglodita di Ostuni — scriveva anche Q. Quagliati in Japigia 1934 — si manifesta industrioso e peritissimo nell'arte della lavorazione della selce: sa trarne dai grossi nuclei lame di forte spessore, che riduce pianeggianti sul dorso a colpi di scheggiatura e le inclina nei fianchi con la tecnica dei ritocchi per assottigliarne i fili, sicché lo strumento potesse adoperarsi a mano come sega o come scalpello.

E l'argilla è una riconferma dei rapporti « d'industria e cultura con gli strati



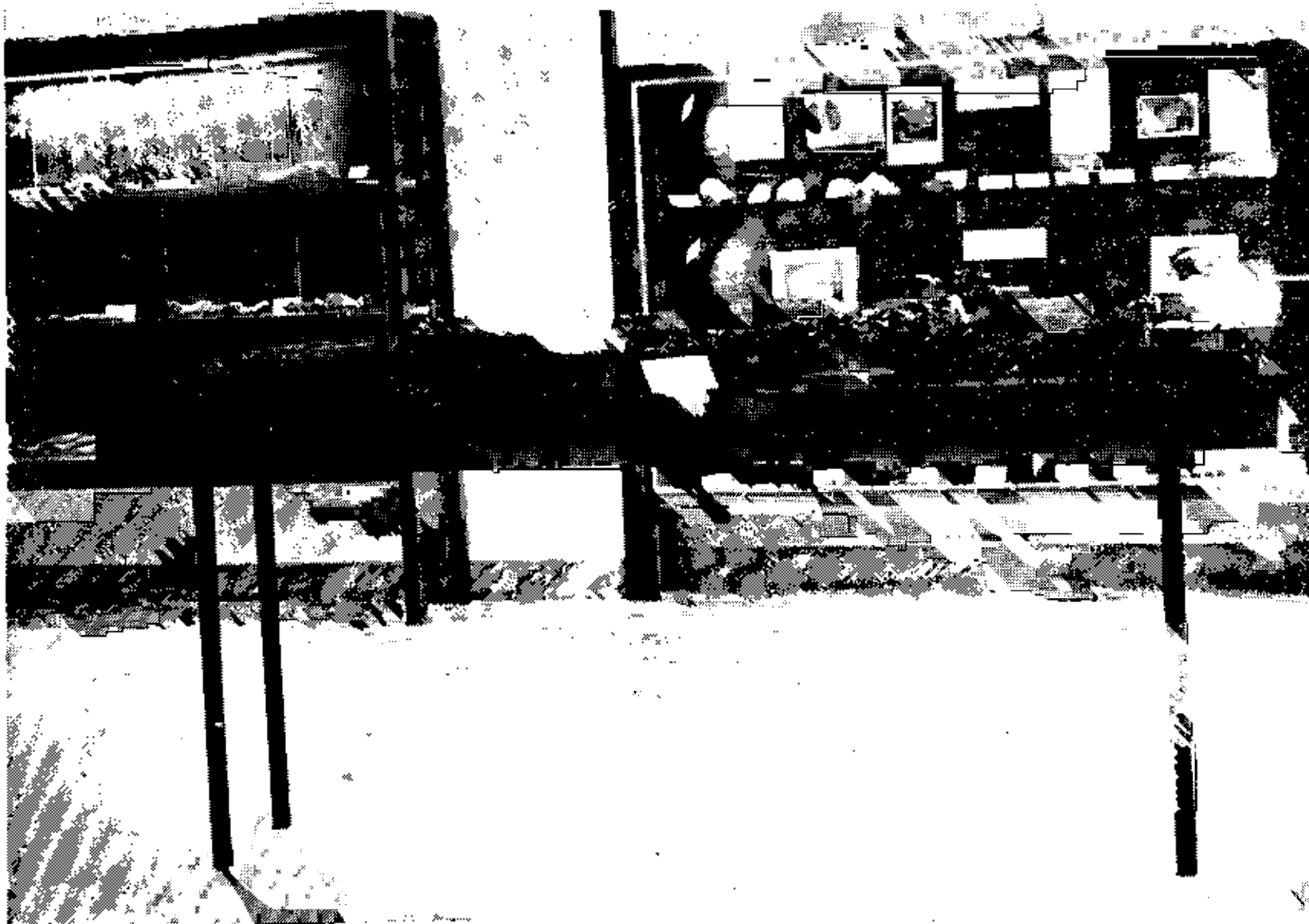
GROTTA DELLA ZINZULUSA - CERAMICA NEOLITICA

la loro evoluzione sia da attribuirsi al contatto con le civiltà vicine del Mediterraneo occidentale, oppure del mediterraneo orientale.

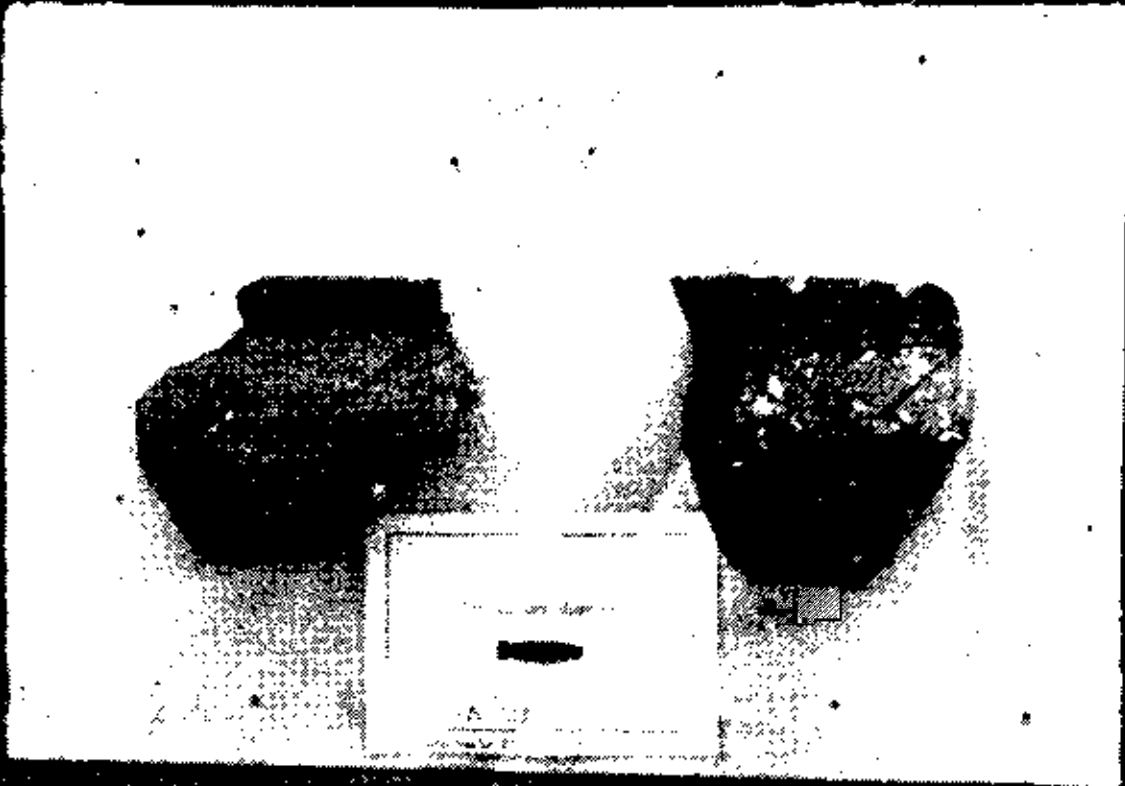
In gran parte della nostra Penisola l'arte rupestre c'indica un capitolo di vita umana che si estende al Pelolítico superiore, tra i 28.000 e i 13.000 anni fa; l'economia pastorale, forse, dai 5.000 anni a. C. si sviluppa con le prime industrie legate alla tecnica della lama, cioè, della lavorazione di lame sottili staccate da un nucleo di selce e giunge alle industrie microlitiche, strumenti geometrici, microbulini ecc., per costruire la base industriale delle successive culture mesolitiche, industrie largamente presenti in giacimento di Grotta Romanelli.

E per ampliare i limiti cronologici basta ricordare la Grotta Romanelli che secondo Ettore Regalia « è, forse, dopo le caverne famose dei Balzi Rossi, il luogo, di quanti se ne sono esplorati in Italia, che presenta riunito il maggior numero di dati, e dati del maggior valore, attinenti all'antichità dell'uomo ».

Un esame d'insieme del Museo Paleontologico « Gino Stasi » di Maglie, superba realizzazione del Gruppo Speleologico Salentino, inaugurata dall'On.le Prof. Aldo Moro il 26 giugno 1966, c'induce a stabilire ulteriori elementi. Ci è possibile



ZANNA DI ELEPHAS ANTIQUUS



GROTTA DEL DIAVOLO - LEUCA - PUNTA RISTOLA - VASI NEOLITICI

coevi del Materano (Serra d'Alto), con gli avanzi della industria di gente che ebbe sensibilità artistica e spiccate tendenze alla decorazione ».

I proff. Vincenzo Fusco e Adriana Soffredi nella Grotta Sant'Angelo hanno di recente trovato particolarmente interessante « la presenza di *Hyaena Crocuta*, che come è noto si è estinta prima dell'ultima glaciazione Wurm III e che quindi ci riporta ad una fase pleistocenica non molto recente, nella quale sarebbe logico veder associati reperti d'industria aurignaziana del paleolitico superiore se non anche più antichi ».

Non soltanto la costa adriatica ma pure quella ionica della Penisola Salentina rappresentano un grande deposito di resti fossili, di focolari sovrapposti, d'industrie appartenenti ad una vita organizzata in grotte e persino in villaggi di capanne su terraferma. Tuttavia gli elementi morfologici assai scarsi c'impediscono di stabilire quali furono i primi contatti culturali dei nostri antenati e se

segnalare esistenti nelle teche per i limiti cronologici, di un tempo enormemente lungo, antecedente all'età storiche;

Teca I bos primigenius a clima caldo.

Teca II equus asinus a clima freddo, equus asinus, a clima freddo, equus caballus, a clima caldo;

Teca III equus caballus di Cardamone, a clima freddo;



ASCIA NEOLITICA - OTRANTO LAGHI ALIMINI - GROTTA SACARA

Teca IV canini di Cardamone, a clima freddo; lupus e vulpis, a clima freddo;

Teca V cervidi: il corno di cervus corsicanus, una rarità; ed il cervus helaphus o cervo reale, del periodo interglaciale, ricco di foreste;

Teca VI cervi;

Teca VI varie faune di Grotta Romanelli tra cui l'Alca impennis;

Teca VIII successioni umane, del paleolitico superiore, del neolitico, dell'eneolitico;

Teca IX cranio dell'uomo di Neanderthal; strumenti litici e calco del cranio Circeo Primo, calco di mandibola di Mauer, ciottoli e schegge clactoniane, i prodotti più semplici dell'industria umana, più due amigdale clactoziane;

- Teca X fossili bachidermi; sferoide di elefante antico, trovato a San Sidero (Maglie a clima caldo);
- Teca XI *Elephas primigenius*, mammut, a clima freddo; *rhinoceros thicorinus*; vissuti in Europa sino alla fine del Pleistocene;
- Teca XII felini a clima caldo, tasso, lince, ecc.; fauna minore, lepri ed altri roditori; avifauna (galline, colombi, starne, civette, tartarughe ecc.);
- Teca XIII, la iena e felini a clima caldo;
- Teca XIV la scrofa, *rhinoceros merkii*; ippopotamo anfibio Romanelli, e Cava Motta di Melpignano.
- Teca XV l'*equus asinus hydruntinus*, equide asinino di statura normale trovato in S. Sidero, circondario di Maglie, specie vissuta in mandrie nelle steppe dell'Italia meridionale appartenente a fauna di tipo temperato adattatasi al clima glaciale dell'ultimo Palcolitico, come la iena, il corvo i felini.

Nelle teche d'industria si notano esemplari di arte maddaleniana, neolitica, eneolitica, esemplari di attrezzi, utensili ed armi in selce ed in pietra del paleolitico superiore, provenienti da Grotta Romanelli; altri attrezzi, utensili ed armi del paleolitico medio, provenienti da varie parti del Salento. Nella seconda sala del Museo, agli attrezzi, utensili ed armi, del paleolitico superiore e del neolitico, si aggiungono ceramiche provenienti dalla Grotta Zinzulusa, ceramiche di Badisco, del neolitico, selci eneolitiche provenienti da Grotta della Madonna di Presicce; tipi d'industria in selce del paleolitico superiore e dell'eneolitico, provenienti da Badisco; foglie di capanne, ceramiche e punte di ossidaria provenienti da Badisco e da Nardò.

I resti di animali ci riportano a tre epoche diverse o climi, corrispondenti a tre gruppi diversi di utensili di pietra. Il periodo temperato è caratterizzato dallo sviluppo della flora e della fauna, da un'epoca in cui in Europa si ebbe il progresso fisico e psichico della specie umana, i Fanerantropi fossili, i nostri antenati.

La Penisola Salentina si presenta quindi come un centro artigianale a cultura prevalentemente solutreana in un primo tempo, successivamente magdaleniana.

L'*Homo Sapiens* vi ha espresso una propria attività artistica, un cospicuo livello di conoscenze tecniche, ha inciso e scolpito nelle caverne, ricavato dalla materia prima, la pietra, armi, utensili, dalle foreste il nutrimento vegetale, i frutti, i semi, i germogli, le radici, dalla caccia con l'arco e la zagaglia altri cibi. Sul finire del neozoico i nuclei umani erano già organizzati.

Quando le tribù indoeuropee approdarono, provenienti dall'opposta sponda illirica, qui trovarono compiuto un ciclo di civiltà preistorica; cui viveva l'indigeno, forse il cacciatore neandertaliano, l'uomo che, sin dall'Era terziaria, dell'ultimo glaciale, e per lungo volger di anni, aveva cucito le pelli con liane e lasciato testimonianze della propria arte figurativa legata alla magia propiziatrice della natura. Della civiltà preistorica, della Penisola Salentina, selci e tombe restarono a documentare i vari stadi sovrapposti, dal periodo dell'anima prelogica-magica, a quello del pensiero simbolico e razziocinante.

GIUSEPPE MOSCARDINO

BIBLIOGRAFIA

Bella F., Blanc A.C., Blanc G.A., Cortesi C. Una prima datazione con il carbonio 14 della formazione pleistocenica di Grotta Romanelli « *Quaternaria* » Vol. V, 1958.

Moscardino M. La storia dell'evoluzione dell'uomo alla luce delle ultime teorie, « *la Zagaglia* », n. 8 1960.

Piette E., Classification des sédiments formés dans les cavernes pendant l'Age du renne, « *L'anthropologie* », T. XV 1904.

Blanc G.A., Grotta Romanelli, II « *Archivio per l'Antrop. e l'Etnol.* » vol. LVIII, 1928.

Graziosi P., Nuovi elementi per lo studio di grotta Romanelli. Le incisioni della Cova del Parpallo (Valenza) « *Arch. per l'Antrop. e la Etnol.* » vol. LXII, 1932.

Hany E.T. Précis de Paléontologie humaine Paris, 1870.

Manduit S.A., Quarante mille ans d'art moderne, Paris 1954.

Mainage Th., Les religions de la Préhistoire. L'age, paléolithique, Paris 1921.

Nadaillac (De), Les premiers hommes et les temps préhistoriques, Paris 1881.

Patroni G., La Preistoria, Milano 1937.

Sauter M.R., Préhistoire de la Méditerranée, Paris 1948.

Stella L.A. Rappresentazioni figurative paleolitiche a Grotta Romanelli, Riv. Antrop., vol-XXXI, 1935-37.

In questa nostra giovane istituzione che nel giugno 1966 ebbe l'onore di essere inaugurata dal Capo del Governo, sono raccolte o perfettamente armonizzate, voci misteriose e affascinanti che la terra ha tenuto prigioniere per secoli e secoli, fino addirittura a centinaia di migliaia di anni.

Corrono su queste voci, visioni primitive della vita umana che la strumentazione paleolitica e neolitica efficacemente e poeticamente colorano, mentre immagini graffite e rappresentazioni plastiche di rara bellezza impreziosiscono. Quella lontana vita con accenti di vera e propria civiltà, propone e dimostra le prime affermazioni del manifestarsi del pensiero, dell'efficacia del suo linguaggio e del suo valore poetico, sia in chiave augurale, di magia e, infine di spontanea religiosità. In questa specie di sacrario delle nostre origini, innumerevoli e determinanti sono i documenti non scritti di una nostra inconfondibile e incontestabile civiltà che precedette quella Messapica che già tanto ha impegnato e impegna studiosi e uomini di cultura di tutto il mondo.

Codesta nostra civiltà, nel suo arco e con i suoi documenti dimostra elementi e caratteri di fondo per la cultura non solamente italiana; la sua voce indica, esamina, spiega, illustra e critica, in un esame continuo della preistoria, l'evoluzione fisica dell'uomo, dal paleolitico Medio, all'eneolitico, attraverso il paleolitico Superiore e forse attraverso anche il Mesolitico.

Gli uomini primitivi del Salento estremo, attraverso i fossili ed i reperti di industria e di arte sottovetro, si presentano nelle loro originali esperienze strumentali. Si presentano ancora attraverso motivi di vera, profonda e sincera poesia, tanto da testimoniare l'interesse che da sempre l'uomo ha avuto ed ha per il dialogo con la natura, sul diagramma del nativo sentimento romantico, nelle composte creazioni, in veste di classica semplicità e di semplice verità.

Coro preistorico polifonico dunque quello che il Museo ci presenta, per nararci dell'uomo che visse nel Salento nel Paleolitico Medio, nel Paleolitico Superiore e nel Neolitico, racconto che corre dai 120.000 ai 10.000 anni a.C. ed il cui accompagnamento sonoro, ora sommesso ed ora travolgente, arriva all'esplosione apocalittica quando ad ispirarlo è l'alternarsi delle glaciazioni e quindi di faune fredde e faune calde, per il succedersi di clima freddi a clima caldi.

Reperti fossili, armi e industrie, statuette, graffiti e monili sono le voci del polifonico coro che i visitatori possono ascoltare.

Molti i resti fossili associati a questi reperti che sono presenti nelle teche e nelle bacheche come nel palesuolo delle grotte e delle caverne carsiche, dei ripari sottoroccia e di ogni altro rifugio: l'*Elephas antiquus*, il *Rinoceros*, il *Felix*, la *Hjena*, il *Sus*, il *Bos primigenius*, il *Cervus elphus*, il *Cervus sp.* di piccole dimensioni e l'*Aves*.

Non è presente nel Museo l'unico reperto umano Salentino di questo periodo, classificato l'8° reperto di Neanderthal italiano, il più meridionale: un molare superiore sinistro umano di un bimbo di circa 10 anni, ancora oggi presso l'Istituto di Paleontologia umana a Roma, nonostante la nostra legittima attesa di restituzione.

Il 2° capitolo della nostra narrazione preistorica corale, è dedicato al Paleolitico Superiore che si sviluppa negli ultimi trenta o quarantamila anni dei tempi preistorici, nel quadro dei ghiacciai Wurniani, rappresentato dai *Fanerantropi* o dall'*Homo Sapiens* che conobbero e svilupparono le armi da getto, come l'arco, dal quale trassero grande vantaggio nella caccia, come nella pesca, ancora prevalenti attività economiche per la ricerca dei mezzi di sussistenza.

Narra questo secondo avvincente capitolo, dei mirabili microliti di grotta Romanelli, — noti in tutto il mondo — associati a reperti fossili di fauna fredda, come la grande elca o *alca inpennis*.

Industria e fossili occhieggiano nel Museo arricchendo e placando il racconto di galoppi furiosi e disperati, di elefanti antichi, di rinoceronti di Merck e di ippopotami, coraggiosamente ricercati ed inseguiti dagli agguerriti cacciatori *Fanerantropi*.

Ogni parola è insufficiente se non addirittura incapace a riprodurre le voci strumentali di quest'uomo che nelle nostre contrade, come in Francia, nel Nord Africa e nel Medio Oriente, cominciò forse a svincolarsi dalle strettoie della carestia che gli derivava dalla economia primitiva, incoraggiato ed aiutato dalle nuove armi e dai nuovi attrezzi che qui si vedono: dalle semilune dei molti insediamenti nostrani, alle lame strette e sottili, ai microliti da armature da montare su legno e su osso per lance e arpioni dentati.

Un terzo capitolo, ovvero la terza parte di questo eccezionale racconto sonoro nostrano, è dedicato alla storia dell'uomo nell'età neolitica ed eneolitica, caratterizzata dalla pietra levigata.

E' la volta della voce della ceramica dipinta, che si armonizza con quella della pietra levigata, caratterizzando la nuova era, affrancata così, più di ogni altra precedente, dalle tenebre e dal mistero.

A questo punto ci pare più comodo, più semplice, e nel contempo più efficace sotto il profilo della costruttività storica, richiamarci all'affermazione che concluse il Secondo Convegno Italo-Greco di cultura, tenuto a Lecce nel settembre 1965. In quell'incontro lo studio delle qui esposte testimonianze dell'evoluzione ideologica, spirituale e scientifica, si convenne che davano la dimostrazione decisiva dell'esistenza e della compattezza di un nostro gruppo etnico veramente di eccezione fin dal suo primo rivelarsi.

Sono segni dello sviluppo culturale del salentino sapiens e della sua agricoltura con la conseguente trasformazione di sua vita, le innumerevoli testimonianze a carattere artistico:

— i numerosi graffiti mobili;

— l'imponente graffito Rupestre del Bos Primigenius, trafitto da zagaglia, sulla parete sinistra della grotta Romanelli di stile geometrico ornamentale, gli uni e l'altro associati a forme seminaturalistiche e schematiche;

— le due Veneri, statuette su calcare scoperte di recente a Parabita dal nostro Prof. Piscopo e classificate dal Prof. Radmilli.

Il simbolismo attribuibile alle due Veneri, è da ricollegarsi a quello della Magna Mater di Mesopotamia che passa per tutta Europa accompagnandosi con la ceramica a nastro. E' un mito che arricchisce l'arte astratta e che prelude ai monumenti megalitici di maggior impegno: menhir, dolmen e specchie.

Sono queste, forze e luci che rivelano le incipienti lievitazioni fra ambiente naturale, capacità, volontà, maturità, spirito di sacrificio e tormento di nostra gente.

Sono codesti indici, innegabili segni di civiltà e di maturità. Il nostro Museo Preistorico con consapevolezza di responsabilità, di propositi e di intenti, dunque, custodisce e mostra questa eccezionale documentazione, quale prova del convincente atto di nascita della storia di sua gente che si affranca dal bruto primitivismo all'insegna dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'arte.

A titolo di curiosità ed a complemento di questa nostra rapida trattazione, dobbiamo qui ricordare che i « nostri » resti fossili esposti nel Museo, sono stati rigorosamente datati con la misurazione della loro radioattività o del residuo carbonio 14 in essi contenuto.

A questo proposito occorre qui ricordare che le minuscole particelle di carbonio radioattivo assorbite in vita da ogni organismo vivente si disintegrano dopo la sua morte perdendo ogni 5600 anni $\frac{1}{2}$ degli atomi di carbonio 14.

Ne deriva la determinazione dei paralleli fra residuo radioattivo ed età del fossile.

Un misuratore a base di potassio e di argo invece riesce a dare un'età alle

rocce, nell'ordine dei miliardi di anni, così come i magnetometri, usati originariamente per la ricerca spaziale, e le speciali macchine fotografiche degli aerei spia U-2, si sono rivelati particolarmente utili per la ricerca ed il ritrovamento di città scomparse da migliaia di anni.

Sono proprio queste moderne tecniche di ricerca scientifica che hanno consentito di interpretare e datare con maggiore esattezza fossili, utensili e manifestazioni di pensiero, della nostra regione e della nostra particolare civiltà.

E' grazie a queste determinazioni che il Museo di Maglie documenta piste giuste dei paleantropi e dei fanerantropi nostrani, consentendo la ricostruzione, affascinante e allucinante ad un tempo delle tappe dell'uomo e del suo passaggio dal coperto allo scoperto e quindi ai villaggi di cacciatori e raccoglitori di semi fino alle comunità agricole, che nate intorno al 7500 a.C., attraverso l'Anatolia passarono in Europa durante il sesto millennio a.C.

Sono di questo periodo le prime manifestazioni della « nostra » arte e della « nostra » religione, che stilisticamente evolute, come abbiamo visto, fanno perno sul toro, anticipando il motivo di base della civiltà minoica, il culto della vacca sacra in India ed il combattimento dei tori in Spagna.

N. d. R.